

OPAM

OPERA DI PROMOZIONE
DELL'ALFABETIZZAZIONE
NEL MONDO

FONDATORE:
MONS. CARLO MURATORE



foto Murilo Cardoso

la **LUCE** vera
fra tante luci



Elogio della gratuità

Può apparire un titolo presuntuoso o sofisticato. Nel mondo occidentale si avvertono come più importanti altri valori, ad esempio la giustizia. Giudichiamo le cose, le persone, i fatti di preferenza in base ad un metro di giustizia e di utilità. Una persona è giusta, ha valore, se rispetta le regole del vivere civile, se dà a ciascuno ciò che gli è dovuto, se assolve ai propri compiti per cui è pagata. Questa è certamente una cosa buona e necessaria. Ma ci accorgiamo che la sola giustizia non basta per garantirci una vita veramente umana. C'è il rischio infatti di una disumanizzazione progressiva a forza di ragionare in termini di pura giustizia. Perché la struttura della persona è di essere dono. Ciò che siamo non ce lo siamo dato, ma ci è stato donato e continuiamo a riceverlo gratuitamente: la vita, la salute, l'aria che respiriamo, la pioggia che disseta e feconda la terra... Ci sono tante cose assolutamente necessarie che non si comprano col denaro: chi paga la cordialità di un portinaio che accoglie i visitatori, la diligenza di un conducente di un bus o di un treno; chi paga la dedizione verso i malati di un medico, il sorriso di un'infermiera o la passione di un insegnante, perfino la tenerezza di un gatto e l'attaccamento di un cane? Sono proprio le cose più impagabili e gratuite quelle che ci fanno vivere bene.

Quando si perde il senso della gratuità anche chi fa il proprio dovere lo fa male, in modo arrogante... e gli esempi non ci mancano davvero. Ricordo un episodio successo in un ospedale svedese che mi fece molto riflettere. Un malato terminale chiese ad un'infermiera di tenergli la mano per affrontare la solitudine che lo assaliva di fronte alla morte. La risposta fu: "Non rientra nei miei compiti, non sono pagata per questo". Terribile. Dove trovare però la fonte della gratuità? Penso che dovremmo scoprirla anzitutto nella consapevolezza della nostra contingenza: ci siamo, senza alcuna necessità di esserci! Ma chi accetta questa evidenza elementare, in contrasto contro il ben più diffuso senso di autosufficienza? Semplicemente non ci pensiamo. Per questo la gratuità non solo è poco praticata, ma è rifiutata quasi come una debolezza. Non si vuole ciò che è gratuito, perché pensiamo non valga, non sia un valore.

Forse anche per questa ragione il Natale, non nella caricatura a cui l'abbiamo ridotto, ma nel suo mistero di amore di Dio per noi, non viene percepito come un dono gratuito. Eppure è la celebrazione dell'assoluta gratuità. Ma Dio che viene a visitarci, che cerca casa tra i figli degli uomini è considerato quasi un intruso, di cui si fa a meno. Il dono che ci porta non sono i regali di Babbo Natale, ma la sua persona, la sua comunione personale a cui si può rispondere solo con la reciprocità della nostra vita donata. Non viene a rapirci le nostre piccole gioie, ma ad arricchirci della sua presenza. Se c'è in noi la volontà di accogliere l'invito e di rispondergli come persone, anche la vita e perfino la morte diventano un modo di stare insieme con Lui, già ora.

Nella nostra risposta all'amore di Dio c'è insieme anche il proposito di dare la vita per i fratelli, in modo molto concreto accettando di entrare in relazione. Non basterà

fare qualcosa per un altro, occorrerà dare noi stessi. Si può dare un'elemosina a un povero lasciandolo da parte come persona, rendendolo un oggetto. Il volontariato, oggi grazie a Dio molto diffuso in Italia e messo in risalto più volte dal papa, è una cosa molto bella, ma a patto che si incontrino delle persone, non solo dei "casi bisognosi".

Tutto ciò presuppone

una fede viva in Dio, presuppone che Lui esista davvero e abiti tra noi. E' ciò che come cristiani umilmente abbiamo da dire al mondo. E' il nostro dono di Natale. Questo cambia radicalmente il nostro modo di esistere nel mondo, ma può cambiare radicalmente anche la storia. Anche la crisi, non solo economica ma globale in cui troviamo, troverà uno sbocco positivo e rinnovatore, perché in quel Bambino della grotta è presente già il vincitore, Colui a cui è stato dato ogni potere in Cielo e sulla terra: il potere dell'Amore che salva.

L'augurio che ci scambiamo di cuore è che la nostra vita, qualunque sia la nostra condizione, sani o malati, ricchi o poveri, giovani o sulla soglia del congedo da questo mondo, credenti o dubbiosi, del primo o del quarto mondo, sia rallegrata dalla visita del Salvatore e che i nostri occhi possano vedere quel Sole che non conosce tramonto.

Don Aldo Martini





Il maestro: una figura da rivalutare



Avevo una venerazione per la mia maestra delle elementari. Quel che diceva era sacro per me e guai se qualcuno si azzardava a dire che aveva fatto qualcosa che non andava bene! A tal punto che in seguito, nonostante una laurea in matematica che mi apriva grandi sbocchi di lavoro e di carriera, ho scelto di fare l'insegnante di scuola media inferiore, l'attuale secondaria di 1° grado, proprio per dedicarmi a quell'età difficile in cui il confine fra l'infanzia e l'adolescenza è molto labile. Ma che fatica! Quanto tempo ho utilizzato per creare fra me e gli studenti quel rapporto di fiducia, che è la base per un apprendimento significativo. Perché non è affatto scontato che gli alunni e i loro genitori si fidino dell'insegnante; anzi, con il passare degli anni si è perduto sempre più, nel sentire comune, il rispetto verso la figura del docente, verso il suo ruolo di formatore.

Lungi da me rimpiangere il passato e l'idea obsoleta di una scuola nozionista con l'insegnante autoritario, ma penso sia corretto riflettere come nella

nostra società del benessere abbiano preso piede dei modelli culturali che hanno sminuito molto l'istituzione scolastica; siamo stati indotti a pensare che in fondo la scuola serva a poco, che i valori che trasmette non aiutino ad accumulare denaro, che il sapere valga meno dell'aver e del potere. E siccome generalmente il maestro si affanna a combattere queste mistificazioni della realtà, questi falsi valori... gli si dà poco conto.

Qualche anno prima di andare in pensione, decido di chiedere il trasferimento su una cattedra del 1° CTP Nelson Mandela di Roma, situato a piazza Vittorio all'Esquilino, il quartiere multietnico della città e... come per magia inizio un'avventura straordinaria, che in qualche modo mi ha cambiato la vita, il punto di vista sulla vita.

E' una scuola pubblica per adulti, ossia dai 16 anni in su. Gli studenti sono tutti migranti, vengono dai Paesi del Sud del mondo con percorsi scolastici decisamente eterogenei: dal laureato all'analfabeta, ma una cosa li accomuna: il desiderio di studiare, di





conseguire il diploma.

E nel loro stentato italiano non mi chiamano prof: mi chiamano **maestra**. Che emozione sentirsi chiamare così! Non ho mai osato correggerli, anzi mi sono sentita piena di orgoglio per questo titolo che mi hanno sempre attribuito. Nel pronunciare questa parola, percepivo che ci mettevano dentro tutto il rispetto, tutta la riconoscenza verso chi restituiva loro una dignità spesso schiacciata nel Paese di provenienza. Il maestro per un africano del Darfur o un afgano, mai andati a scuola e arrivati nei barconi o sotto un Tir nel nostro Paese per scappare dalla guerra e dalle persecuzioni razziali, rappresenta una figura di riferimento, la via di salvezza.

Il mio stupore per la capacità di apprendimento di questi studenti si è rinnovato ogni anno: nel giro di pochi mesi imparavano a tenere la penna in mano, a parlare l'italiano e l'inglese, apprendevano la matematica, a navigare in internet. Delle intelligenze "vergini", capaci di assorbire la cultura come delle piante assetate dopo la calura dei giorni estivi, ritenendo una grande fortuna l'opportunità di frequentare la scuola.

Molti di loro si sono diplomati, iscritti alla scuola superiore e qualcuno anche all'università e anche dopo qualche anno, so ancora molto di loro, mi chiamano, mi raccontano di altri compagni con cui sono

in contatto, mi vengono a trovare, se hanno un problema mi cercano: "*ciao maestra, come stai?*" e in mezzo alla strada mi abbracciano con esuberanza davanti agli sguardi stupiti dei passanti che vedono una signora sessantenne sollevata in aria da un ragazzo dalla pelle color cioccolato.

Quanto ho imparato da questi alunni! Senza dubbio, più di quanto ho insegnato. Con i loro racconti mi hanno fatto viaggiare in luoghi irraggiungibili, perché spesso teatro di guerra, mi hanno fatto sentire afgana, marocchina, pakistana, irakena, congolese, sudanese... e sempre mi hanno regalato il sorriso, un sorriso pulito, aperto, pieno di speranza. Per questi giovani migranti, la scuola e il maestro sono parole dense di significato, si incarnano nella loro esperienza di ultimi della terra per proiettarli in un futuro migliore.

L'OPAM ha promosso da qualche anno la campagna "*Adotta un maestro*", e nella scorsa assemblea dei soci ho ascoltato alcune bellissime testimonianze a dimostrazione del fatto che il sostegno a questi insegnanti del sud del mondo sta aiutando noi a riscoprire e rivalutare la figura del maestro e a ridargli quella posizione che altri "falsi" maestri stanno loro togliendo... e questa è davvero reciprocità nel donarsi qualcosa, proprio come ho sperimentato con i miei ragazzi.

Carla Degli Esposti





I ragazzi di Luchenza, una nuova adozione di gruppo

Ciclicamente si parla del problema delle carceri, della delicata situazione in cui vivono uomini e donne, di quanto si possa fare e di quanto sia giusto vedere la pena, non solo come espiazione di una colpa, ma come recupero di un individuo che ha sbagliato, offrendogli una possibilità di futuro anche attraverso l'impegno del lavoro e dello studio. Di tutto questo si parla in Italia, Paese dove almeno i diritti fondamentali sono considerati irrinunciabili.

Cerchiamo ora di immaginare la situazione carceraria di un Paese lontano come il Malawi. Ci aiuta in questa difficile impresa una donna italiana, Anna Tommasi, che ha dedicato tutta la vita al servizio del prossimo.

Anna è una missionaria F.A.L.M.I. (Francescane Ausiliare Laiche

Missionarie

dell'Immacolata) e lavora in Malawi dal 2002. Dal 2003 opera anche nell'ambito delle carceri.

Venne anni fa nei nostri uffici per chiedere un contributo per la costruzione di due scuole materne rurali per 90 bambini (Prog. 1746/2009) e così facemmo la sua conoscenza.

Il Malawi è tra i Paesi più poveri dell'Africa anche se non travagliato dalle guerre. Poveri e persone in grave difficoltà: malati di AIDS, emarginati, soprattutto ragazzi orfani e che non hanno mai frequentato la scuola. A volte compiono piccoli furti e risse: reati che giustamente vengono sanzionati ma che aprono le porte alla prigione, l' "Università del Crimine".

La prima esperienza di volontariato nelle carceri Anna Tommasi l'ha fatta nella prigione di Chichiri, dove circa 2.000 detenuti vivono in condizioni disumane: la notte, mancando lo spazio per potersi stendere, dormono seduti a terra uno accanto all'altro. La maggior parte dei detenuti trascorre le giornate, i mesi, spesso gli anni in ozio assoluto, non essendovi la possibilità, per tutti, di impegnarsi in qualche



attività. Fino a qualche anno fa, i "detenuti ragazzi" vivevano in una sezione dello stesso carcere degli adulti, venendo da questi sfruttati in tutti i modi. Ora l'Amministrazione ha creato un centro di riabilitazione per i ragazzi, riunendo tutti quelli del Sud Malawi che si macchiano di un reato, nel carcere di Bvumbwe, vicino a Blantyre. Da "Prison" il luogo dove vengono detenuti i ragazzi diventa "Rehabilitation Centre", ma purtroppo la sostanza non cambia e non viene offerto nulla per il loro recupero se non il lavoro dei campi.

Anna è riuscita con la sua tenacia ad ottenere di avviare dei veri corsi scolastici in carcere. Abbiamo continuato a collaborare con lei contribuendo al finanziamento degli stipendi a quattro insegnanti, dando così la possibilità a molti ragazzi di frequentare una "scuola" nel carcere minorile di Bvumbwe (Prog. 1785/2009). Era un piccolo passo, un primo seme per la realizzazione di un "grande progetto". Anna, con le sue sole forze e con l'amore per il prossimo, va avanti, crede in quello che fa, è convinta che la scuola sia uno dei mezzi privilegiati per for-





riusciti a inserire questi studenti nel Convitto “Sakata Secondary School” nella città di Luchenza, dove potranno con tranquillità finire gli studi e prepararsi ad affrontare il futuro. L’ambiente della scuola è molto semplice ma gli insegnanti sono ben preparati. All’interno c’è una biblioteca ed un laboratorio che altre scuole non hanno. Tutti i ragazzi avranno assicurato, per gli anni necessari al conseguimento del diploma: retta scolastica, vitto, alloggio, materiale scolastico, divisa, abbigliamento di base, spese per i trasporti (per avere la possibilità di raggiungere la famiglia nei periodi di vacanza), spese per la cura della persona e una piccola paghetta.

mare la persona, per aprire la mente, per arrivare a capire anche gli errori fatti.

Con il permesso e l’approvazione del “Chief Commissioner for Prisons” avvia un programma scolastico completo. A questo aggiunge corsi di falegnameria e cucito, lavorazione di lamiera, un coro e lo sport: ottimo mezzo di trasformazione caratteriale. Organizza squadre di calcio e di pallavolo, ottenendo il permesso per i ragazzi detenuti di uscire e di interagire con i loro coetanei, facendo assaporar loro un po’ di libertà in attesa di quella definitiva. Ma il seme, che non va perduto, frutta e pian piano ai ragazzi che desiderano studiare si può dare la possibilità di seguire la scuola dalle elementari alle superiori (Prog.1858/2011). Uscire dal carcere con il diploma di terza media o scuola superiore può fare la differenza! Alla fine di settembre di quest’anno Anna Tommasi, di passaggio a Roma, ci è venuta a trovare. Complimentandoci con lei dei risultati raggiunti in questi anni, abbiamo valutato assieme la possibilità di aiutare alcuni ragazzi una volta usciti dal carcere, scelti tra i più portati e motivati agli studi. E’ nata così l’idea di aprire una nuova adozione di gruppo: “I ragazzi di Luchenza”. Il gruppo è costituito per ora da 5 ragazzi che hanno finito di “pagare il loro debito” alla società e che, usciti dal carcere, devono ancora terminare la scuola superiore.

Attraverso il lascito di un nostro benefattore siamo

Confidiamo nella generosità di amici e sostenitori per poter aumentare il numero degli studenti del gruppo. Sono infatti tanti i ragazzi in carcere: molti di loro hanno trovato una motivazione nello studio e presto usciranno. Speriamo, con il vostro fondamentale contributo, di poterne aiutare tanti altri che, una volta scontata la pena, siano motivati ed intenzionati, attraverso l’istruzione, a cambiare vita. Il contributo è sempre di **26 € al mese**, meno di un euro al giorno.

Il progetto di adozione di gruppo durerà tre anni. Può sembrare una goccia nel mare l’aiuto dato a 5 ragazzi, ma noi sappiamo che è molto di più: per loro è speranza nel futuro, è gratitudine, è fiducia verso il mondo, è ricevere giustizia, è capire di aver sbagliato ed esser grati di essere considerati ancora persone. Il bene è contagioso: con buone probabilità questi ragazzi restituiranno ciò che hanno ricevuto. Anna visita regolarmente otto carceri e quando la vedono arrivare dicono: “E’ arrivata nostra madre”. Questa è la prova che si può donare la propria vita per ridare la vita. Anna porta a tutti loro, piccoli e grandi, la solidarietà e l’amore delle persone che l’aiutano ad aiutare. A Natale si celebra la nascita di Gesù. Possiamo, insieme, far sì che significhi la rinascita per tanti ragazzi in carcere. Grazie per quanto ci permetterete di fare.

Letizia Custureri



Un asilo per i piccoli di Bambi

Sempre in avanti, sempre per i bambini: sono loro il nostro futuro, la nostra speranza. Continuiamo a lavorare per garantire loro una crescita adeguata, partendo dagli asili, "trampolino di lancio" del loro sviluppo.

Il progetto che vi presentiamo ci giunge da **Suor Abrehet Solomon**, un'amica eritrea della Congregazione di S. Anna. La congregazione è in Eritrea da 125 anni, durante i quali ha servito la popolazione occupandosi della pastorale e dello sviluppo, con interventi in ambito sanitario ed educativo. La loro azione si è rivolta in modo speciale alle donne (14 centri di alfabetizzazione e formazione) e ai bambini e giovani (23 scuole materne, 5 primarie e 2 secondarie, 3 case per orfani), contribuendo a garantire l'alfabetizzazione delle donne e dei bambini di vaste aree del Paese.

Le scuole materne svolgono un ruolo sociale importantissimo per favorire l'istruzione e prevenire il lavoro minorile. E' per questo che le suore si sono adoperate per far nascere scuole materne in diversi villaggi. Attualmente, distribuite sul territorio nazionale, ne gestiscono 23 per un totale di circa 4.000 bambini e 80 insegnanti.

Ci dice Sr. Abrehet: "Desideriamo ora avviare un asilo a **Bambi**, un villaggio a 7 km di distanza da **Keren**, la terza città dell'Eritrea sede dell'omonima **diocesi**, nella regione Anseba, a 1.420 m.s.l.m. Gli abitanti sono circa 600 e appartengono tutti all'etnia Bilen. La maggioranza della popolazione è cattolica. I Bilen vivono di pastorizia e di un'agricoltura di sussistenza.

A Bambi c'è una scuola elementare, ma manca quella materna. I bambini piccoli sono così costretti a lavorare (accompagnano le bestie al pascolo, accudiscono i fratellini, vanno a prendere l'acqua, ecc.) per cui iniziano la scuola tardi e privi di una preparazione di base che permetta loro di inserirsi



senza problemi. Per la scuola materna si utilizzerà da subito un fabbricato esistente concesso dalla parrocchia, con ampi locali, in attesa di costruire l'asilo. Occorre tinteggiare le pareti, sistemare la recinzione, provvedere all'arredamento con tavolini, sedie, scrivania, scaffali, lavagna, giochi didattici all'interno e giochi esterni.

Si prevede di iscrivere circa 30/40 bambini, che verranno divisi in due turni per età e che saranno seguiti da una maestra scelta tra le abitanti del villaggio che hanno completato le scuole superiori. Preferiamo trovarne una che sia sposata, per evitare che venga chiamata a prestare il servizio militare, che da noi è obbligatorio per uomini e donne e dura oltre 18 mesi.

Cercheremo di dare a questa insegnante una formazione preliminare, sarà seguita il primo anno da una maestra esperta e poi parteciperà ai corsi di aggiornamento organizzati annualmente dall'Istituto.

All'inizio dell'attività della scuola verrà costituito un comitato di genitori dei bambini, con il compito di sollecitare le famiglie a mandare i bambini all'asilo, collaborare con le maestre per organizzare iniziative diverse e aiutarle a risolvere i problemi che possono sorgere durante l'anno scolastico. Le famiglie sono in grado di contribuire solo in minima parte alle spese di gestione della scuola in quanto il villaggio è molto povero.

Abbiamo quindi bisogno di voi, amici carissimi, per realizzare questo progetto per i piccoli di Bambi. Il Signore vi compenserà con la stessa speranza che oggi donate a questi bambini.

A tutti voi e alle vostre famiglie l'augurio di un Buon Natale vi giunga dal sorriso di questi piccoli".



Prog. 1907

ristrutturazione e allestimento	3.000 €
Contributo richiesto	3.000 €

Due classi per i più piccini e un grande aiuto alle mamme

In un Paese in forte crescita demografica, dove un quinto della popolazione ha meno di 5 anni, la pre-scolarizzazione dei bambini è fondamentale per favorirne l'inserimento scolastico e sostenere l'impegno lavorativo delle mamme.

Sono **Padre Andrea Daniele Lyaunga**, ordinato sacerdote della **diocesi di Mbeya** nel 1990 dal Santo Padre Giovanni Paolo II. Ho lavorato in diverse parrocchie della nostra diocesi e attualmente sono parroco della chiesa di San Francesco a **Kambikatoto**.

La diocesi di Mbeya, di cui è Vescovo Mons. Evaristo Chengula, è situata in una zona montuosa nel sud-ovest della Tanzania al confine con lo Zambia e il Malawi. Si estende su un'area di 60.348 kmq con una popolazione di 1.888.181 abitanti di cui 248.238 cattolici, in continuo aumento.

Il villaggio di Kambikatoto con gli altri villaggi limitrofi ha una popolazione di 7.200 abitanti, di cui il 20% cattolici, il 16% musulmani, il 15% protestanti e il 49% di religione tradizionale.

Questa realtà territoriale è completamente sprovvista di strutture educative per i più piccoli e cioè mancante di asili nido e di scuole materne.

L'attività delle mamme, prevalentemente fatta di lavoro dei campi e piccolo commercio, realtà che dovrebbero in qualche modo garantire la sopravvivenza della famiglia, è resa difficile dalla presenza dei figli più piccoli (spesso numerosi) che richiedono attenzione particolare e condizionano fortemente la loro possibilità di lavoro.

Questa constatazione e la miseria crescente hanno fatto nascere l'idea di realizzare, su un terreno della Parrocchia, un edificio comprendente due aule da destinare una all'asilo nido, per accogliere i più piccini, l'altra alla scuola materna per



garantire ai bimbi assistenza ed educazione. Il complesso scolastico prevede anche due uffici e i servizi igienici.

Le autorità locali, apprezzando e sostenendo l'iniziativa, hanno assicurato l'invio di personale insegnante, preparato e regolarmente stipendiato, oltre alla fornitura di materiale scolastico.

La popolazione non può sostenere per intero il costo del progetto, essendo costituita in prevalenza da agricoltori il cui raccolto dipende esclusivamente dalle piogge (mancano infatti sistemi d'irrigazione) ed è appena sufficiente per la loro sussistenza. Tutti sentono l'importanza di avere una struttura adibita all'accoglienza dei loro bimbi. Sono entusiasti all'idea di vederli crescere fisicamente sani ma anche in un ambiente che sviluppi le loro doti naturali e le loro capacità intellettuali. Per questo hanno accolto con gioia la presentazione del progetto rendendosi fattivamente disponibili a realizzarlo, dando il proprio contributo in manodopera (carico e scarico del materiale per la costruzione, impegno in attività manuali di muratura, ecc.). Il costo totale per la costruzione è di 15.500 € e il contributo locale previsto in manodopera e trasporto materiale corrisponde a 5.700 €

Chiediamo all'OPAM la somma indispensabile per l'acquisto del materiale per la costruzione.

Prog. 1908

materiale per la costruzione 9.800 €

Contributo richiesto 9.800 €



Acqua potabile per la scuola dei bimbi tribali



L'acqua è vita, è salute, cibo, istruzione e garanzia di tutela ambientale per le popolazioni tribali della missione di Tening.

Il Nagaland è uno stato montagnoso-collinare situato nel Nord-Est dell'India. In esso sopravvivono tutt'ora comunità tribali localizzate in villaggi sparsi nella giungla o alle pendici delle colline e in gran parte privi di strade; le piste esistenti nella stagione delle piogge divengono fangose e percorribili con difficoltà. I missionari di San Francesco di Sales rappresentano la sola entità religiosa presente e a loro, da più di 30 anni, è affidata oltre all'attività pastorale, l'istruzione dei bambini e l'assistenza medica essenziale. Gli ospedali governativi sono rari e localizzati nelle città, quindi per gli abitanti dei villaggi il dispensario della missione rappresenta l'unico riferimento affidabile. Ci scrive **P. Stephen Marayikulam** alla guida della Missione di **Tening**, nella **diocesi di Kohima**: "La nostra missione si trova nel distretto di Peren. E' composta da quasi 500 famiglie della tribù Zeliang. Qui gestiamo un piccolo ospedale e un dispensario, una scuola primaria con 450 alunni; un annesso ostello ospita 55 ragazzi e 20 ragazze dei villaggi più lontani. La prima città raggiungibile dista 115 km, percorribili con una jeep in circa 5 ore. La popolazione vive in capanne di bambù con i tetti di paglia, svolge attività agricola e beve di solito l'acqua che scorre in rigagnoli e torrenti che si prosciugano passata la stagione dei monsoni. Le famiglie di Tening e così anche i bambini della scuola percorrono giornalmente circa 4 km per procurarsi l'acqua potabile in una delle poche fonti ormai disponibili. Anche l'approvvigionamento idrico dell'ospedale avviene in questo modo. Per sopperire alla carenza di acqua i contadini sfruttano l'umidità del suolo della foresta praticando l'agricoltura "Jhum"; essa consiste nel bruciare un'area di foresta per dedicarla ad uso agricolo fino a che la terra è fertile, per poi abbandonarla e ricominciare altrove. Questo nel tempo ha creato un progressivo degrado dell'ambiente forestale innescando un circolo vizioso che aggrava il problema idrico per la mancanza di bacini naturali preservati dalla foresta. Tutto ciò ha spinto i missionari a trovare una soluzione permanente al problema



della carenza idrica, che obbliga in taluni casi a chiudere la scuola e che condiziona l'attività dell'ospedale; dopo accurate indagini nell'area, è stata localizzata l'unica fonte relativamente vicina in grado di fornire acqua tutto l'anno. E' sorto così il progetto di realizzare presso la missione due grandi cisterne, l'una alimentata dalle acque piovane nella stagione dei monsoni, l'altra dalla preziosa fonte ancora esistente, collegate alla missione tramite una condotta. Le cisterne assicurerebbero la disponibilità di acqua potabile vicino alla scuola ed all'ospedale, evitando a bambini e adulti l'enorme fatica dell'approvvigionamento giornaliero. Il tempo risparmiato sarebbe utilizzabile per la scuola o per il lavoro e diminuirebbero malattie e mortalità dovute a carenze igieniche, acqua inquinata e disidratazione. Si potrebbero inoltre estendere talune coltivazioni lungo tutto l'anno senza limitarle all'epoca delle piogge. Le famiglie che vivono intorno alla Missione si sono impegnate a versare individualmente una piccola somma per creare un fondo comune ed assicurare la periodica manutenzione di serbatoi e condutture. Vi ringraziamo per quanto farete".

Prog. 1909

condutture e serbatoio	4.751 €
contributo locale	- 1.226 €
Contributo richiesto	3.525 €





Bendanà, Ciad: avviato il Centro agricolo per le famiglie dei catechisti

Carissimi amici,
il Prog.1854/dicembre 2010 per la ristrutturazione di un Centro agricolo per la formazione di 16 famiglie di catechisti a Bendanà nella parrocchia di Bekambà, in Ciad, è ormai avviato. Le notizie e le fotografie ci sono state inviate dal responsabile, Padre Corrado Corti, che, nonostante i suoi ottant'anni è sempre in splendida forma, entusiasta del suo progetto che segue con ritmo ininterrotto. Il centro agricolo, dove per 2 anni vengono preparati i catechisti con le loro famiglie, era rimasto abbandonato per circa vent'anni. Oggi, grazie anche all'aiuto dell'OPAM, è in piena efficienza



za. Una coppia di sposi italiani, Mariangela e Nanni Orecchia, dopo aver passato due anni in Ciad dal 1966 al 1968, ritornano a loro spese, per un mese, due volte l'anno per lavorare come volontari accanto alle famiglie e seguirle nel programma di formazione. Padre Corti ci scrive: "Ringrazio di cuore quanti ci hanno sostenuto in questa operazione preziosa che ci permette di continuare a preparare degli operatori d'evangelizzazione per la nostra Diocesi di Sarh e le nostre Parrocchie in particolare, in un momento in cui anche in Ciad le vocazioni sacerdotali e religiose si fanno più rare. I catechisti vengono ospitati nel Centro con le loro famiglie e si guadagnano da vivere lavorando la terra messa a disposizione dalla Diocesi. Per quanto riguarda l'attuazione del progetto, tutte le abitazioni per le singole famiglie sono state restaurate, comprese quelle dei responsabili, con verniciatura a muri, porte e finestre, secondo uno standard quasi europeo. Sono state ripristinate le cucine (una per ogni famiglia), i magazzini e i pozzi. Sono stati completati anche i lavori di sistemazione della cappella e delle aule. La



disinfestazione e il restauro delle stalle sono ormai terminati e si sta provvedendo all'acquisto dei buoi. Riparate le attrezzature agricole esistenti, sono stati acquistati nuovi aratri. Un recinto di oltre 5 km, realizzato con legni secchi e rete metallica, protegge i 140 ettari dal possibile ingresso di animali che distruggerebbero i campi. Grazie al vostro sostegno le 16 famiglie che per due anni saranno ospiti del centro (14 come allievi e 2 come istruttori) si sono trasferite a Bendanà e vivono in modo entusiasta le diverse attività previste: formazione pastorale, formazione agricola, gestione del tempo e del lavoro. Cosa dirvi ancora? Venite a vedere..."

Con la grande e rinnovata riconoscenza di questi nostri amici del Ciad, un enorme grazie da parte dell'OPAM ai benefattori che hanno capito l'importanza vitale di questo progetto per la promozione integrale dell'uomo ed ora gioiscono con noi per la realizzazione che semina speranza nel futuro della Chiesa e della società in Ciad.





Tonga (Biankouri), Togo: un bel traguardo per le donne di Biankouri

Carissimi amici e responsabili dell'OPAM, colgo l'occasione di questo rapporto per rivolgere a voi, a nome delle giovani in formazione, delle loro insegnanti e della popolazione del cantone di Biankouri un grosso, cordialissimo grazie per aver donato al nostro Centro di taglio e cucito l'attrezzatura necessaria per il suo buon funzionamento (Prog. 1829/2010).

A tutti voi l'augurio di salute, prosperità e pace. Ecco in sintesi il lodevole cambiamento avvenuto al Centro di Tonga, uno dei villaggi del cantone di Biankouri, dopo l'aiuto finanziario da voi invariato. Attualmente il Centro dispone di 10 nuove macchine da cucire - che si sono aggiunte alle 12 già esi-



stenti e in parte riparate - cosa questa che permette alle ragazze di avere, tutte, la possibilità di esercitarsi su quanto apprendono all'interno dell'atelier. Anche le formatrici hanno la loro macchina da cucire e questo aiuta il buon funzionamento dell'attività.

Il Centro è stato inoltre attrezzato con banchi, sedie, tavoli, armadi e il necessario per il cucito (forbici, filo, tessuto, fettucce...) ed è quindi ancora grazie a voi e al vostro aiuto che oggi siamo in grado di rispondere, in modo adeguato, ai bisogni delle nostre ragazze, per lo più orfane, abbandonate, povere...



La loro formazione è ben assicurata ed anche resa più completa da un corso di alfabetizzazione e di educazione alla vita svolto nell'atelier stesso, in ore supplementari, da un'insegnante assunta a tale scopo. Sono quindi tre in tutto le formatrici: due per il cucito e una per l'alfabetizzazione.

Le nostre ragazze si impegnano seriamente e con entusiasmo nell'attività pratica e nello studio, si sentono realizzate, e questo le protegge anche da un'usanza qui fortemente radicata che è quella dei matrimoni precoci.

Noi vi diciamo ancora un grazie con tanta riconoscenza per questo vostro gesto di carità. Dio vi benedica e vi protegga.

*Suor Germaine Batawila
(Responsabile del Centro)*





Adesso ci vedo!

Pubblichiamo la lettera natalizia che Padre Vincenzo Lumetta invia da Criciuma (S. Catarina) in Brasile ai sostenitori delle sue Adozioni scolastiche. Riporta una bella testimonianza di ciò che l'amore può compiere anche attraverso la nostra condivisione.

Caro amico e benefattore, come ogni anno rinnovo il mio grazie per l'aiuto manifestato a favore del tuo bambino sostenuto e di tutti i bambini che il "Bairro da Juventude" accoglie. Oggi sono più di 1.450 che fanno parte della nostra grande famiglia missionaria.

Ho studiato tanta teologia, filosofia, pedagogia, psicologia dell'età evolutiva, ma i libri mi hanno insegnato poco rispetto alla realtà che si manifesta dietro la storia di ogni bambino che accogliamo.

Lui si chiama Lucas, fragile, spettinato, con gli occhietti sempre storti. Dorme in classe, non studia a scuola, dai suoi compagni di scuola è maltrattato come un cagnolino. Va sempre in giro con una borsetta custodendo qualcosa di prezioso: una matita, una gomma e un quaderno pieno di scarabocchi.

Ogni qualvolta mi incontra un abbraccio forte, interminabile, non si vuole staccare. Ha qualcosa da dirmi: "Padre Vincenzo, non ci vedo". "Come non ci vedi?", rispondo. Era una malattia agli occhi che il bambino si portava con sé. L'aveva presa giocando con i gatti randagi. Nessuno se ne era accorto. Ho parlato personalmente con la mamma e lei mi disse che non aveva mai notato niente di strano nella sua vista. Ma ne parlava come di una cosa distante dal suo amore materno. E' rimasta silenziosa e insensibile. Quasi scrollandosi il peso del caso, come se fosse di un figlio che non le appartenesse. E in realtà non le apparteneva anche se da lei è stato concepito.

E' stato frutto di un rapporto casuale che lei non sempre ha accettato. L'unica colpa del bimbo è di essere nato quando non doveva nascere. Questa non accettazione continua ancora oggi. Il bimbo quando ritorna a casa, non arriva felice, entra nella vecchia catapecchia in punta di piedi per non fare rumore, quasi per non farsi accorgere e incomodare qualcuno: la mamma. Sono cinque in famiglia. Lui è l'indesiderato, il pulcino nero.

Oggi ha 8 anni. Lucas è nato nella missione ed è stato accolto nel nostro Centro quando aveva 3 mesi. Povero



bimbo, solo adesso ha avuto il coraggio di dire: "Non ci vedo". E di certo questa malattia se la portava da tempo. Una maestra e l'assistente sociale avevano confermato la mia preoccupazione. La mamma non aveva dato ascolto, non si era preoccupata. Per lei Lucas era come un gattino che miagolava tutti i giorni cercando un po' di latte per sfamarsi, come uno dei tanti di cui la sua casa era piena.

L'ho portato dall'oculista che ha indicato la cura esatta e le lenti adatte. Dopo aver fatto la cura, mi reincontra nello spiazzo della ricreazione, mi viene incontro e mi dice: "P. Vincenzo, adesso ci vedo!". Sapeva distinguere i numeri, le lettere, i colori. Non dormiva più in classe. Adesso il suo zainetto che portava a tracolla conservava un'altra cosa più importante: un libro. Era tutto quello che lui desiderava. Vedere per poter leggere e scoprire la realtà che lo circondava. Adesso non è più relegato in un angolo, ma corre insieme agli altri perché si sente libero. Ha scoperto la bellezza del mondo e della natura. Si è fatto più coraggioso. E' migliorato tantissimo nello studio.

Grazie Lucas, perché anch'io adesso ci vedo. Quante volte sono passato davanti a te e nella mia indifferenza non avevo letto il tuo desiderio di parlare e di comuni-





care il tuo dramma.

Cosa valgono tanti studi se non si riesce a scoprire il sentimento che passa in ogni bimbo?

Per questo chiedo al Signore: “Dammi o Signore occhi per vedere sempre la sofferenza altrui e orecchie per ascoltare il loro grido di aiuto”. Il rischio più grande di chi lavora con i poveri è assuefarsi al loro stato.

Sono passati già più di 15 anni. Una storia terribile. Beatriz non veniva più a scuola. Una bella bambina, intelligente e amante dello studio. Sono andato a casa sua e per vergogna si nasconde dentro l'armadio. Entriamo nella baracca, era a soqquadro. I segni di una notte di morte e di odio. Ci racconta l'accaduto. Il papà arriva come sempre ubriaco, la moglie chiede spiegazioni e lui preso dalla pazzia si lancia contro la moglie con un “machete”. La donna si schiva difendendosi con le mani e le braccia. Numerosi colpi la raggiungono. Cade per terra, sangue dappertutto. I figli tentano di bloccare il pazzo papà omicida. Lui fugge braccato dalla polizia. La mamma di Beatriz soccorsa dai 6 figli ancora bambini, tutti nostri alunni, riescono a salvarla. Nella memoria di quella bimba ancora oggi è rimasto questo tremendo ricordo indelebile.

Ma lei lo ha superato. La sua fede in Dio, il suo amore allo studio, la sua caparbia, la sua vivacità nel rapportarsi, hanno vinto ogni paura e il preconcetto. Finisce le medie. Frequenta il liceo, lavora come office-boy e comincia l'università. Tutto questo tempo è stata con

noi, una famiglia italiana l'ha sostenuta nello studio. Arriva il 14 di Settembre 2011. Finalmente realizza il suo sogno. Si laurea in Economia e Commercio. Anche lei finalmente, adesso ci vede. La vita gli ha aperto uno spazio di luce per un futuro migliore.

Caro amico e benefattore, grazie per il tuo aiuto costante che ci dai per aiutare il tuo bambino sostenuto e tutti i nostri 1.450 bambini. Sai bene che per sostenere la missione con tanti bimbi e adolescenti abbiamo bisogno di tanto aiuto e solidarietà. Anche Gesù non è stato riconosciuto. Non c'era posto per lui, lo aspettava solo una stalla.

Chiediamo a Lui occhi per vedere il volto del bambino che soffre, disperato, maltrattato, bisognoso di amore e di un abbraccio paterno e materno. Andiamo distratti e preoccupati, ciechi nel buio di un mondo senza speranza e futuro, anche noi abbiamo le preoccupazioni della vita, i dolori della sofferenza, l'incomprensione, la rabbia del grido disperato. E nessuno ci ascolta.

“Adesso ci vedo” è l'espressione di chi si è incontrato con se stesso, con Dio, con la famiglia e con il mondo. Da questo momento nasce la vera felicità, perché il sentimento di ognuno è illuminato dal vero senso della vita.

AUGURI DI UN SANTO NATALE
E DI UN FELICE 2012!
Un ricordo nella preghiera.
P. Vincenzo Lumetta



12 dicembre

Festa di N.S. di Guadalupe, protettrice dell'OPAM

Una gradita sorpresa entrare nell'ufficio di via Pietro Cossa 41 e trovarsi di fronte l'immagine così significativa per un messicano come me: la Madonna di Guadalupe! Volgendo poi lo sguardo a sinistra c'è la mappa che mostra l'immensità del continente africano da aiutare, come tanti altri posti del mondo... Umanamente verrebbe da scoraggiarsi! Cosa si può fare da un angolino di Roma in cui c'è un ufficio con un gruppetto di gente desiderosa di dare un contributo in favore della educazione mondiale?

Spontaneamente, mossa magari dalla "Guadalupe", l'attenzione viene attirata dal fiore a quattro petali, spesso inosservato, detto "Nahui Ollin", cioè il fiore solare, posto sul grembo della Madonna, che per la mitologia dei miei antenati indios rappresentava la divinità.

Da quella immagine così eloquente, con l'eloquenza materna delle parole della Vergine "non sono forse qui Io che sono tua Madre?" (poste sotto l'immagine esposta nell'ufficio dell'OPAM) sarebbe incominciata l'evangelizzazione del Nuovo Mondo.

Proprio da questo piccolo segno, che rimanda al mistero dell'incarnazione del Figlio di Dio, i miei antenati hanno creduto all'annuncio che "nella pienezza dei tempi Dio inviò Suo Figlio nato da donna" (Gal 4,4).

Un Dio Bambino portato in grembo da una donna "semplice" che avendo detto sì a Dio, avrebbe portato la salvezza a tutto il genere umano.

Ci sono ragioni per la speranza dell'OPAM e per ogni speranza cristiana: è apertura alla speranza del Padre Celeste che ha inviato nel mondo il Seme della Sua Parola eterna (Gv 3, 16). Sotto questo patrocinio mariano abbiamo salde ragioni per porgere all'OPAM i nostri migliori auguri.

Fra' Humberto Romero



15 dicembre Anniversario della morte di Don Carlo



Ricorre l'8° anniversario della morte del nostro amato Don Carlo Muratore, fondatore dell'OPAM.

Sempre vivo in tutti coloro che l'hanno conosciuto rimane il ricordo della sua instancabile operosità, della sua cordiale amabilità, della sua dedizione ai poveri, della sua Fede e della sua Speranza nella Provvidenza e nella bontà del cuore della gente.

Affidiamo alla protezione sua e della Vergine di Guadalupe il futuro dell'OPAM, specialmente in questo momento di crisi, perché non venga meno l'aiuto di tante persone generose, che ha permesso in questi quasi 40 anni di attività di far uscire dal buio dell'analfabetismo migliaia di bambini, donne, adulti, aprendo il cammino del loro riscatto.

In chiusura di giornale abbiamo ricevuto la notizia che questa mattina 28 novembre il Signore ha chiamato a Sé la nostra cara amica Vera Roncari, instancabile collaboratrice e animatrice del Gruppo OPAM di Ventimiglia. Mentre ci stringiamo al marito Idelmo e ai figli Paolo e Debora, preghiamo il Dio della Vita che l'accoglia nell'abbraccio della Sua misericordia e l'introduca nella Luce senza tramonto del Suo Regno.



Strenna Natalizia

Idee regalo per un Natale solidale



**ADOTTA
UN INSEGNANTE 15 € al mese**



ADOTTA UN BAMBINO 26 € al mese



**Contribuisci
al fondo adozioni
o ad un progetto
con un'offerta libera**



**ADOTTA
UN INFERMIERE 30 € al mese**

**ADOTTA
UN SEMINARISTA
10 € al mese**



Attraverso la gioia di questi piccoli
giunga il nostro augurio di un
**Buon Natale e di un Sereno
Anno Nuovo**
a quanti ci permettono di accendere sorrisi
nel mondo!



COME FARE UNA DONAZIONE

Versamento intestato a O.P.A.M. mediante:

- conto corrente postale 749010
- bonifico bancario UniCredit
IBAN: IT 50 A 02008 05207 000401385075
BIC SWIFT per bonifici dall'estero:
UNCRITM1708
- per offerte dalla Svizzera CCP 69-51-6
- pagamento on-line sul sito www.opam.it

LA SUA DONAZIONE È FISCALMENTE DEDUCIBILE

Conservi la ricevuta della sua offerta: potrà utilizzarla con la prossima dichiarazione dei redditi nei limiti previsti dalla legge in quanto l'OPAM è una ONG e una ONLUS.

PRIVACY

La informiamo che i suoi dati saranno utilizzati esclusivamente per inviarle il nostro giornale, informazioni sulle nostre attività e ringraziamenti per eventuali donazioni. Essi saranno custoditi presso i nostri archivi informatici. Lei ha diritto ad accedere liberamente alle informazioni che la riguardano per aggiornarle e modificarle rivolgendosi al responsabile presso la nostra sede (L. 675/96 – Art. 7 Dlgs 196 del 30.6.2003).



VUOI CONTATTARCI?

OPAM: Via Pietro Cossa, 41 - 00193 Roma • telefono 06-32.03.317/318/320 • fax 06-32.03.261
e-mail segreteria@opam.it • sito web www.opam.it • cod. fiscale 80192470583